

GIOSUÈ SUI NEBRODI

Nell'Italietta postmoderna si son fatti grandi progressi. Giosuè dovette faticare non poco, portando in giro l'Arca e dando fiato alle trombe, per demolire le mura di Gerico. Adesso, i muri di Pompei scivolano giù spontaneamente, con le movenze di una danzatrice classica, grazie all'"analfabetismo di ritorno" introdotto nel sistema di tutela dei beni culturali dalla ferrea applicazione del principio liberista "meno Stato, più mercato".

La Sicilia "autonomista" non è da meno, recupera il tempo perduto e tenta di superare i (cattivi) maestri continentali.

La Gerico dell'Isola a tre punte è una collina dei Nebrodi (Piano Grilli, comune di Torrenova) che da diversi decenni gode dello sciagurato privilegio di essere oggetto delle feroci attenzioni di una impresa che esercita, tra le altre, attività estrattive di inerti.

Dei proprietari non diremo nulla, perché il lettore interessato potrà trovarne menzione nelle cronache degli anni scorsi. Diremo, piuttosto, che sulla sommità di Piano Grilli si trova un insediamento di età bizantina, con una chiesa di VI sec. e resti ampi dell'abitato e del muro che lo circondava. "Resti" abbiamo scritto, e avremmo dovuto aggiungere "martoriati" perché quando, oltre trent'anni fa, si sparse la voce della loro esistenza, i proprietari della cava ne tentarono la cancellazione, facendo intervenire sul piano una ruspa tanto potente da lasciare solchi che nulla avevano da invidiare alle devastazioni che allora operavano i bombardieri U.S.A. in Vietnam. Ma l'anonimo centro bizantino era dotato di una tenace volontà di sopravvivenza e continuò ad offrire all'indagine archeologica testimonianze abbondanti, significative e tali da aprire la via a stimolanti ipotesi di identificazione. La Sovrintendenza di Siracusa (allora competente) pose, dunque, il vincolo e furono effettuate diverse campagne di esplorazione e scavo. Frattanto, l'opera di distruzione continuava, la zona non vincolata finiva sotto le zanne delle ruspe e la cava si ampliava, mutando radicalmente l'originario aspetto del territorio. Chi non sa o non rammenta che il principio ispiratore dell'economia capitalista è la massimizzazione del profitto potrebbe credere finita la vicenda. Invece, la ditta INCO (questo è il nome) non abbandonava la preda e accompagnava la prosecuzione dell'attività demolitrice con

una serie continua ed incessante di richieste di revoca del vincolo. L'“assedio”, condotto anche facendo ricorso a pressanti tentativi di convincimento degli organi politici regionali (intorno a ciò, potremmo testimoniare *de visu et auditu*), rimaneva senza risultati decisivi. Tuttavia, voci di questi giorni fanno credere che qualcosa stia cambiando e, naturalmente, potrebbe trattarsi di una *reformatio in peius*.

Tra il 1999 e il 2004, i governi di Centro-sinistra e di Centro-destra, alternatisi alla guida del Paese, hanno operato una “rivoluzione liberale” nel settore dei beni culturali, con ammirevole convergenza di intenti e felicissime conseguenze. La Legge 1089 del 1939 è stata sostituita dalle norme del Decreto Legislativo Veltroni, prima, e del c.d. “Codice Urbani”, poi. La vecchia legge era di epoca fascista, ma era stata suggerita da un archeologo che, oltre a conoscere il mestiere, conservava il senso dello Stato e non riteneva lecito che cultura e beni pubblici (cioè di tutti) potessero essere abbandonati al profitto di pochi. Invece, il nuovo “Codice”, intriso di idee “postmoderne”, è ispirato dal principio che subordina l'interesse della collettività alla logica del mercato. L'art. 89 comma 5 prevede la possibilità che le concessioni di scavo siano rilasciate anche ai privati proprietari degli immobili sottoposti ad indagine archeologica. Naturalmente, è precisato che lo scavo deve essere sempre eseguito sotto la sorveglianza dell'organo di tutela, ma si concede ai proprietari di indicare gli operai e, persino, l'archeologo che opererà sul campo. Non è necessario sottolineare come una simile norma lasci spazio a situazioni gravemente conflittuali e generi pericoli mortali per il patrimonio archeologico.

Per rendere perspicuo il concetto, faremo una mera esemplificazione di scuola e, ragionando *per absurdum*, prenderemo ad oggetto la nostra disgraziata collina.

La ditta INCO ha sempre proclamato l'assoluta irrilevanza dei reperti esistenti a Piano Grilli. Su questa base, ha ripetutamente sostenuto la necessità di rimuovere il vincolo, producendo “perizie” di antiquari (mercanti, non archeologi o storici). Sin'ora, la Sovrintendenza ha potuto esercitare la tutela con relativa facilità, dimostrando, con argomenti scientifici, l'importanza del sito e la necessità della sua conservazione. Ma cosa accadrebbe se i Giosuè siciliani, senza muovere l'Arca e suonare le trombe, sollevassero il vessillo dell'art. 89 comma 5?

Continuiamo la nostra ipotesi improbabile (?) e, vincendo il raccapriccio, lasciamo libero sfogo alla fantasia:

La ditta INCO chiede all'Assessorato BB. CC. AA. e *dell'Identità Siciliana* (sic!) il rilascio della concessione per eseguire quelle indagini che

potrebbero, finalmente, dimostrare l'inesistenza della rilevanza archeologica del sito e porre termine all'assurda pretesa di mantenere integro un bene che tanto denaro renderebbe se solo i resti bizantini venissero trasformati in inerti per l'edilizia.

In stretta osservanza dell'art. 89 comma 5, la ditta indica i nomi degli operai e designa come archeologo quello stesso mercante (o analogo personaggio) che confermi giudizi già espressi.

Sulla base di queste "spassionate" indagini, di cui la Sovrintendenza potrebbe avere conoscenza solo parziale e insufficiente, la richiesta di rimozione del vincolo viene accolta.

Il gioco è fatto!

Nella notte successiva, le ruspe cancellano ogni traccia residua dell'antica città e il Giosuè ebreo si morde rabbiosamente le mani: gli emuli siciliani l'hanno fregato! Come demolitori, sono più bravi di lui e il "Codice Urbani" è più efficace dell'Arca e delle trombe!

Naturalmente, la nostra è un'ipotesi e a noi piace scherzare. Tuttavia, siccome "a pensar male si fa peccato, ma s'indovina" (come dice il Divo Giulio, che di queste cose s'intende), sarebbe opportuno che la collina di Piano Grilli venisse definitivamente sottratta ai rischi cui è continuamente esposta: perché la Sovrintendenza non ne effettua, finalmente, l'esproprio?

Oltre a questa "modesta proposta", offriamo all'attenzione dei lettori una inedita relazione compilata, nel 1985, da Giacomo Scibona, che ha effettuato le prime indagini sul sito, ha formulato le prime ipotesi di identificazione e ha condotto una lotta pluridecennale per la sua salvezza.

Purtroppo egli è scomparso. Ora, siamo noi a tentare, come sappiamo e possiamo, di proseguire una battaglia che fu la sua. Lo dobbiamo alla memoria di un indimenticabile amico e alla nostra dignità di cittadini e di studiosi. La strada è lunga e impervia, ma sappiamo che non la percorriamo da soli.

Aristarco Scannabue

PIANO GRILLI
(com. di Torrenova dal 1985)
Relazione tecnica n. 18

La scoperta

La scoperta è frutto di un programma di ricognizioni sistematiche attuato tra il 1978 e il 1980 nel territorio di S. Marco d'Alunzio, coordinatore lo scrivente, dai giovani assunti con la L. 285/77.

Il grande interesse topografico-archeologico di P. Grilli, altura dalla sommità piatta, dalle pareti a strapiombo sul fiume Platanà, situata subito a nord di S. Marco, immediatamente prospettante la piana di Scodonì e di Torrenova, fu evidenziato nell'estate del 1979. Non fu possibile allora allo scrivente, impegnato nello scavo di varie località aluntine (Gebbia, Piano Cuppa, Triari, Piano Croce, Bagghiu, S. Antonino) saggiare quella immensa area di cocciame.

Cospicui resti murari affioravano sia sul settore orientale (superstite) che sull'estremità del più piccolo pianoro che formava, dopo una breve sella intermedia, l'estrema seconda parte, occidentale, del P. Grilli (questa seconda altura fu subito distrutta dalla cava delle Ditta Versaci che da essa prese i suoi inizi).

La diffusione della notizia (dovuta purtroppo all'ingenuità dei giovani della 285) dell'interesse archeologico di P. G. indusse il proprietario (Versaci) a far sconvolgere da una potente ruspa tutta la superficie archeologica (veniva risparmiata la fascia meridionale che prospetta sul Platanà – perché rocciosa -, in cui pure è possibile cogliere qua e là presenze di strutture murarie sia pure a livello fondazione - adattamenti della superficie rocciosa, a prima vista non percepibili).

Lo stesso proprietario, interpellato dall'allora Isp. on. F. Bianco ebbe a dichiarare che aveva operato solo uno "scateno" (lasciando peraltro la superficie ad avvallamenti irregolari, più profondi laddove era necessario svellere le strutture murarie) perché intenzionato ad impiantare un "bel vigneto"; che quanto alle eventuali presenze archeologiche nessuno gli aveva comunicato alcunché al riguardo e che la cosa comunque non lo interessava affatto.

Dichiarazioni false e fatte in mala fede dal momento che lo stesso ruspista che aveva operato lo “scateno” ebbe a raccontarmi numerosi particolari sulle disposizioni avute dalla Ditta Versaci nel 1979. Si meravigliava molto, venendomi a trovare quasi ogni giorno sullo scavo, nel 1984, come nonostante i suoi sforzi di scendere in basso, fossero rimasti ancora tanti muri “legati”!

Lo scavo

Nelle due campagne di scavo finora realizzate, nel 1981 e nel 1984, si è proceduto ad esplorare, rispettivamente, il settore orientale e poi quello occidentale della superficie superstite. Sette sono state le trincee aperte nel 1981, sei quelle dei 1984 (*fig. 1*).

Il livello archeologico si trova sia affiorante sotto il manto erboso cresciuto dopo lo scasso operato nel 1979, sia ad una profondità (fin oltre un metro) di terreno rimescolato e depositato a mò di ondate cristallizzate per effetto del selvaggio andirivieni della ruspa.

Tutte le trincee di scavo (ampiezze massime 18 X 15; minime 10 X 5) hanno restituito allineamenti di strutture murarie (per lo più a doppio paramento in muratura di calce) delimitanti spazi chiusi e talora spazi aperti (cortili o piazzuole).

Il carattere esplorativo delle trincee di scavo ha finora impedito di leggere nella sua interezza qualcuna delle porzioni in cui era organizzato lo spazio urbano dell’insediamento che occupava il Piano Grilli.

Che di spazio di tipo “urbano” debba trattarsi è denunciato:

1) dalla presenza di un muro di fortificazione (scavato per 81 m.) (*fig. 1*) che, a partire dall’angolo E-NE, recinge la sommità del pianoro su tutto il fianco settentrionale, a mò di aggere con uno spessore di ca. m.2,50;

2) dalla presenza di una chiesa monoabsidata (*fig. 2*) attorno cui sono i resti di una necropoli (scavate finora solo 4 tombe) con sepolture a fosse rivestite di lastre litiche (*fig. 3*);

3) dalla presenza di strutture di tipo difensivo-militare sul margine SW;

4) dalla stessa frequenza di strutture murarie - pur dopo lo sventramento del Versaci a livello fondazione - su quasi tutta la superficie del Piano (*figg. 4-6*).

I materiali

Sono riferibili a due soli periodi.

a) numerose schegge di ossidiana, di selce e frammenti d’impasto di tipo,

preistorico si sono raccolti qua e là su tutto il Piano, in particolare lungo lo scavo del muro di cinta, mentre sembrano essere in posizione primaria, in strato, in un punto individuato ma non approfondito, della zona SW nel 1984. Da alcuni frammenti più significativi raccolti in questa zona pare trattarsi di materiali del Bronzo antico o del Rame.

b) Il 99% del materiale ceramico relativo all'insediamento di P. Grilli si data ad epoca bizantina.

Non ho finora visto elemento che risalga più indietro del (VI)-VII o che scenda oltre l'XI secolo-epoca normanna.



Fig. 1. Veduta panoramica del pianoro da sud-est con il muro di fortificazione in primo piano e sullo sfondo le trincee di scavo (foto archivio Giacomo Scibona)



Fig. 2. Chiesa monoabsidata in affioramento (foto archivio Giacomo Scibona)

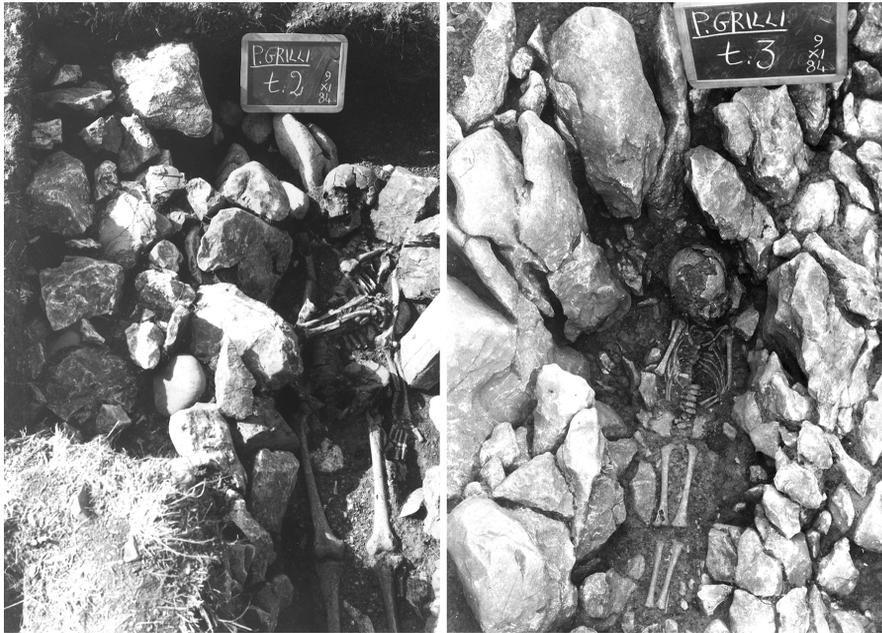


Fig. 3. Sepolture (foto archivio Giacomo Scibona)



Fig. 4. Strutture murarie dell'abitato in corso di scavo (foto archivio Giacomo Scibona)

Conclusioni

Si tratta di un insediamento stabilmente organizzato da un lungo ed imponente muro di cinta difensiva, caratterizzato ulteriormente da una chiesa e dalla relativa necropoli, occupato per quasi tutta la sua estensione (ma è da chiarire anche in questo) da un tessuto di tipo urbano.

Il carattere strategico-difensivo forte, nato da urgenti necessità di difesa, viene denunciato dalla mancanza di acque sorgive e dalla relativa frequenza di grossi contenitori idrici (doli). La immediata vicinanza all'antica Alunzio; la mancanza di documentazione bizantina in S. Marco d'Alunzio; la frequenza di piccoli insediamenti bizantini (aree rurali e relative necropoli, così come di piazzeforti militari d'avvistamento e di difesa estrema arroccate su alcune vette vicine del massiccio montuoso di cui fa parte P. Grilli culminante sulle Rocche del Crasto; fanno dell'insediamento di Piano Grilli il vero e proprio punto di riferimento urbano bizantino di tutta questa zona definita (Guillou) per la capillare presenza (documentata dalla tradizione scritta a partire dalla prima età normanna) di santuari ed eremi (S. Filippo di Demenna, S. Barbaro di Demenna, ecc.) come una vera e propria Tebaide di Sicilia.

Considerazioni topografiche che, a mio vedere, legano inequivocabilmente le fonti scritte bizantine (cronaca di Monemvasia), arabe (cronisti in M. Amari) e normanne (diplomi del monastero di S. Filippo di Fragalà) ai dati archeologici emersi finora sul P. Grilli, mi inducono ad identificare in esso il centro urbano, roccaforte della resistenza bizantina nella Sicilia settentrionale durante l'invasione araba, centro amministrativo che darà nome ad una delle circoscrizioni in cui sarà divisa l'Isola.

E con questo si conclude uno dei problemi di topografia della Sicilia bizantina. Perché se P. Grilli non è Demenna, bisognerà trovare, vicino S. Marco d'Alunzio o comunque nella zona del Crasto, una area di tipo urbano che risponda alle medesime caratteristiche archeologiche e topografiche che caratterizzano - nelle fonti scritte - Demenna.

Giacomo Scibona



Fig. 5. Strutture murarie dell'abitato in corso di scavo (foto archivio Giacomo Scibona)



Fig. 6. Strutture murarie dell'abitato in corso di scavo (foto archivio Giacomo Scibona)